



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



**23 febbraio
2025**

**Domenica della
Divina
Clemenza**

**Introduzione
alle letture**

Improvviso cambio di ritmo nella liturgia. Dopo diverse settimane in cui, ad ampliamento dell'Epifania, Gesù si è manifestato come Messia nel Battesimo, nelle nozze di Cana, con la divisione dei pani e , da ultimo, con la guarigione del servo del Centurione, e dei lebbrosi, all'improvviso ecco due domeniche dedicate alla Divina Clemenza e al Perdono Divino. È il segno che siamo prossimi alla Quaresima e perciò siamo sollecitati a prepararci a questo training intenso che ci porterà alla Pasqua.

Si comincia con l'implorazione di Daniele «*Signore, ascolta! Signore, perdona!*». Tocca poi a Paolo confidare a Timoteo la sua condizione di peccatore redento per grazia: sa di dovere tutto alla misericordia di Dio, ma anche di essere ora «forte» al servizio del Vangelo.

È poi Marco, con poche, decisive pennellate, a illustrarci prima la chiamata di Levi/Matteo dal banco di riscossore delle tasse per i romani e poi dello stare a tavola di Gesù con persone «indegne» della compagnia di un predicatore della Legge.

Sembra un depliant pubblicitario per sollecitarci ad iscriverci con fiducia al percorso quaresimale: alla fine di quel corso saremo tutti «promossi».

LETTURA

Dal libro del profeta Daniele 9, 15-19

In quei giorni. Daniele pregò il Signore dicendo: «Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empì. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini. Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo».

Il libro di Daniele è stato scritto due secoli prima di Cristo, quando Israele era minacciato dalla politica antiebraica di Antioco IV. Con un classico «trasferimento storico» racconta storie di resistenza alla persecuzione ambientandole al tempo dei re Babilonesi e persiani alcuni secoli prima. Contiene episodi come quelle dei tre fanciulli gettati nella fornace, o di Daniele nella fossa dei leoni, o come quella della casta Susanna e del tentativo di stupro da parte di due «anziani».

Qui ci viene proposta una sua invocazione di misericordia a Dio che è veramente struggente: *Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio.*

Quello che colpisce è la motivazione con cui si spera di ottenere soddisfazione della propria richiesta: sapendo di non potere contare su alcun merito da parte d'Israele, il profeta Daniele chiede a Dio d'intervenire «per se stesso»; «*per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario ... agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo*».

La clemenza di Dio risiede nel suo cuore , nel suo amore incondizionato per l'umanità che ha creato e collocato nel mondo, a prescindere da ogni merito o demerito nostro. Non c'è garanzia di salvezza più grande di questa.

EPISTOLA

Prima Lettera a Timoteo 1, 12-17

Carissimo, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Gli scritti indirizzati a Timoteo e Tito sono comunemente chiamate «lettere pastorali» perché sono le «consegne» di un apostolo più anziano a due suoi giovani collaboratori, a loro volta diventati responsabili di importanti comunità. Timoteo, è a Efeso, una comunità particolarmente cara a Paolo, anche se vi dovette scappare precipitosamente.

Qui, in soli cinque versetti, l'autore descrive la parabola della sua vita e fa un importante esercizio di personalizzazione della fede.

Il punto di partenza è che Paolo si considera, nella prima parte della sua esistenza *«un bestemmiatore, un persecutore e un violento»*.

«Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù». Perciò, dice Paolo: *«rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro»*.

Per Paolo la «salvezza» non è un generico intervento di Dio per il suo popolo, ma una storia personale che ha cambiato la sua vita, una storia che lo ha reso capace di testimoniare l'incommensurabilità della grazia ricevuta a costo di persecuzioni, botte e incarcerazioni in varie parti dell'impero.

Per questo, pur prigioniero in Roma, può concludere: *«Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.»*

VANGELO

Vangelo di Marco 2, 13-17

In quel tempo. Il Signore Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Uno che si chiama Levi, e quindi probabilmente viene da una famiglia dedita al servizio di culto, si è «ridotto» a fare l'esattore delle tasse per conto dei romani oppressori. Gesù lo vuole tra i suoi. Si fa invitare a casa sua e questi chiama i suoi amici, altri «pubblicani» e insieme formano una bella tavolata di gente non proprio rispettabile.

Inevitabile il commento della gente per bene, anche se qui espresso in forma di domanda e non di giudizio.

Fulminante anche la risposta di Gesù che sintetizza così la sua vocazione e missione: *«non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»*.

Un messaggio chiaro anche per noi, per il nostro orizzonte di impegno. Papa Francesco lo sintetizza con espressioni come «Chiesa in uscita» o «Chiesa ospedale da campo», e tutti comprendiamo che lui e Gesù stanno parlando della stessa cosa.

Questo non significa che dobbiamo smettere di occuparci della vita «interna» della nostra comunità, ma che dobbiamo sapere che essa ha senso solo se manifesta la grazia della salvezza e si traduce in dialogo e annuncio; per questo è necessario andarsi a sedere a tavola anche con chi, per mille ragioni, ha fatto scelte di vita diverse e lontane.

LA

BUONA NOTIZIA

Ogni tanto mi viene posta la domanda: «Ma bisogna avere clemenza proprio con tutti? Bisogna sedersi a tavola anche con i mafiosi che hanno ucciso o fatto uccidere decine di persone? Bisogna dialogare e accogliere anche chi non è pentito del male fatto? I trafficanti di persone, gli spacciatori che consapevolmente «uccidono» per arricchirsi?» Non ho una risposta a questa domanda, però solo chi ha conosciuto la sponda del «peccato» sa capire la grazia della redenzione. Noi che siamo cresciuti nel campo coltivato e ben irrigato della Chiesa, della parrocchia e dei movimenti o associazioni ecclesiali non conosciamo la gioia del traguardo e non sappiamo comunicarla. Perciò dobbiamo fare come Gesù e metterci a tavola con chi ha bisogno di ascoltare parole di salvezza e di condividere il suo cibo con noi.

Ci sono da esempi uomini e donne come Madre Teresa che ha condiviso la vita con i più soli e abbandonati, Marcello Candia che ha venduto una florida azienda chimica per dedicarsi ai lebbrosi del Brasile; preti come don Milani che ha scelto i poveri contadini di Barbiana per annunciare il vangelo della parola che dà dignità, o come don Puglisi che ha dato la vita per «salvare» il Brancaccio di Palermo; vescovi come don Tonino Bello per il quale il vangelo era semplice come per S. Francesco e generatore di pace; o il card. Martini che ha saputo mettere in cattedra i non credenti per offrire loro la bellezza della Parola.

Così Dio sarà clemente anche con noi e ci ringrazierà per avere «rischiato» i talenti che ci ha messo a disposizione.

SALMO

Sal 106(107)

**Rendete grazie al Signore,
il suo amore è per sempre.**

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse. R

Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.
Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui
abitare.
Ringrazino il Signore per il suo amore. R

Vedano i giusti e ne gioiscano,
e ogni malvagio chiuda la bocca.
Chi è saggio osservi queste cose
e comprenderà l'amore del Signore. R